



Un'invasione PROFETICA

Attraverso le pagine della biografia, l'archeologo **GIORGIO BUCCELLATI** ci racconta il suo "faccia a faccia" con il fondatore di Cl. Senza averlo mai incontrato, ripercorre l'incidenza del carisma sulla borghesia milanese (e non solo): dal «dialogo in contrappunto» con Montini e Colombo, alla concezione di cultura. Fino a quella frase che gli sembra di sentire rivolta a se stesso: «Tu sei un intellettuale, e non capisci?»

DI **GIORGIO BUCCELLATI***

Un libro straordinario per un soggetto straordinario, la *Vita di don Giussani* di Alberto Savorana. E con un terzo elemento di straordinarietà. Questo è un libro aperto, perché vuole intenzionalmente ingaggiare il lettore in una evocazione personale, una risposta all'incontro che avviene tramite la lettura - proprio come poteva avvenire nel concreto con questo personaggio che, anche se mai incontrato di persona, sembra volerci venire incontro oggi saltando fuori, "di schianto", dalla pagina stampata.

L'incontro avviene perché Savorana riesce a innestare con una fluidità eccezionale le parole di Giussani in un tessuto narrativo avvincente: senza alcu-

na cesura, si passa dalla narrazione alla citazione e viceversa, con la naturalezza che si riscontrerebbe, per l'appunto, in un incontro faccia a faccia. Ci sembra così di ripetere l'esperienza di chi lo incontrava, quasi potessimo immedesimarci nell'esperienza degli innumerevoli testimoni qui citati che si sentivano «letti», è una bellissima metafora, dalle sue parole.

IL RIVERBERO. È così anche per me. La lettura mi ha portato a re-incontrare me stesso, un me stesso molto giovane. L'anno in cui don Giussani iniziava ad insegnare al liceo Berchet di Milano io



Giorgio Buccellati.

mi immatricolavo all'Università Cattolica, pure a Milano. Avevo fatto il liceo all'Istituto Gonzaga (luoghi tutti a brevissima distanza l'uno dall'altro), e lì la tradizione di spiritualità ambrosiana risaliva alla fine degli anni Trenta, a quando

don Carlo Gnocchi aveva iniziato proprio in quella scuola il suo ministero, per poi portarlo ai "suoi" ragazzi che erano partiti in guerra - altro vivissimo testimone di quella sana e irresistibile irrequietezza ambrosiana che caratterizzò sempre anche don Giussani. Leggere il libro di Savorana mi ha così invitato a ripercorrere l'itinerario di Giussani intrecciando la cronisto- ➤



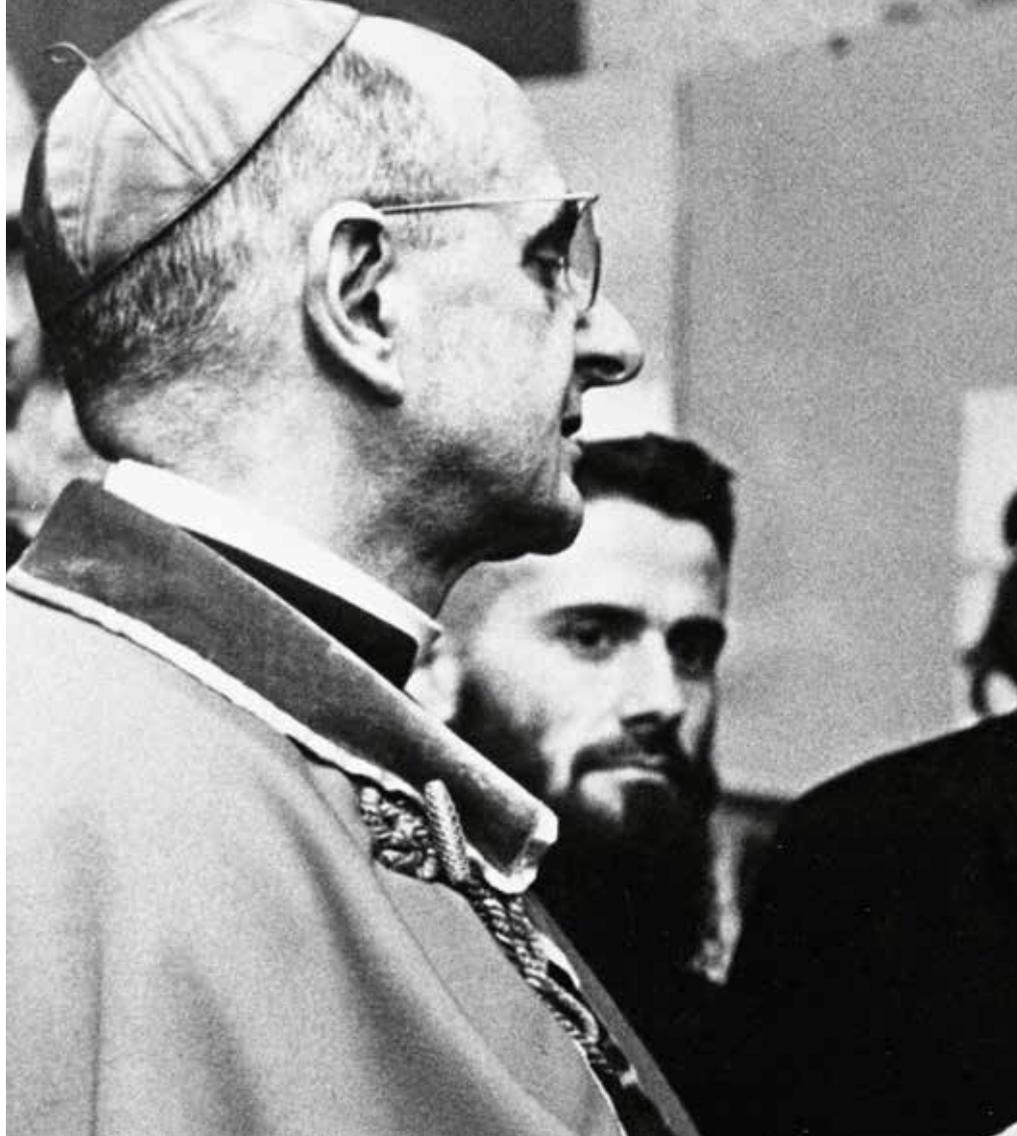
Don Luigi Giussani: è morto
il 22 febbraio 2005, a 82 anni.

» ria della sua vita con quella della società da cui uscivo, quasi un diapason della situazione in cui ero cresciuto.

Quella di don Giussani fu un'invasione profetica. Era di quello che anch'io sentivo il riverbero pur senza averlo mai incontrato di persona. Lo sentivo, per l'appunto, nel contesto dell'epoca, quel contesto che aveva nutrito la *sua* esperienza educativa. L'aspetto predittivo è quello che ci vien fatto di associare con il concetto di "profezia". Ma la dimensione profetica va ben oltre. È la capacità di proclamare nel concreto la realtà dello spirito.

I "SUOI" CARDINALI. È illuminante vedere, a questo riguardo, come il confronto con i cardinali Montini e Colombo dovesse qualificare in modo profondo questa dimensione profetica di don Giussani. Si sviluppa con loro un vero e proprio *dialogo in contrappunto*, un dialogo che, ben lungi dall'alienare degenerando in uno scontro, nutre invece la spiritualità nelle sue radici più profonde. È impressionante vedere, e il libro lo illustra magnificamente, come il confronto diventi un'occasione che permette a don Giussani di approfondire, proprio alle radici, le convinzioni che già gli erano proprie. Ne derivano un rafforzamento e una chiarifica che rendono la presenza profetica, per quanto sofferta, tanto più forte, solida e prorompente al tempo stesso. Guardiamo a questi due momenti, il decennio con Montini (1954-63) e il quindicennio con Colombo (1964-79).

L'arrivo di don Giussani invase prepotentemente la solida compagine sociale della nostra borghesia milanese per dirci che quello di cui avevamo bisogno era un rapporto *mistico* con Gesù. Proprio così: "Mistico". Era questa la grande novità del suo predicare l'esperienza: un senso religioso che potesse prendere carne come esperienza vissuta coscientemente, e non come "religione", quella dimensione piatta del vivere che si configura semplicemente come parallela alle altre del comune



"buon vivere" sociale. Era proprio questa la sfida di fronte alla quale il borghese "cattolico" istintivamente indietreggiava, sentendosi invece confortevolmente inquadrato in un solido assetto sociale, che riservava uno spazio sicuro anche alla casella "religione".

Ma ogni annuncio profetico si muove come sulla cresta di un'onda, con il pericolo intrinseco di affondare da una parte o dall'altra. L'affondare, in questo caso, voleva dire il pericolo di proporre un "misticismo" fine a se stesso, un soddisfatto narcisismo (del tipo, per riprendere la mia vicenda personale, di cui avrei poi trovato il prototipo in quella California del *touchy-feely* in cui sarei emigrato alcuni anni dopo). È qui dove si innesta il contrappunto del dialogo con Montini. «Contrappunto», e mai scontro. Dal libro di Savorana emerge come Montini agisse quasi come la voce della co-

scienza di Giussani: gli diceva quello verso il quale già lui tendeva.

Ed è così che un aspetto basilare del pensiero di Giussani diventa ancora più basilare. Si tratta dell'importanza della *verifica*. L'afflato mistico non può ridursi a una realtà auto-referenziale. L'esperienza deve confrontarsi con una realtà fuori del soggetto. Di questa realtà dobbiamo definire i contorni con una critica che ne metta in luce la ragionevolezza. In questo, Giussani ci sembra rivivere, di fronte a Montini, l'insegnamento che aveva appreso, piccolo, da suo padre. La commovente filialità del tono con cui Giussani si rivolge al *suo* Cardinale è imbevuta di quella che aveva marcato i suoi primi anni. Era proprio l'insegnamento della verifica che Giussani aveva appreso da suo papà, ed è a questa sensibilità che si deve ora rifare di fronte alle accorate esortazioni di Montini.

Il pericolo era, dunque, la fibrillazione,



Don Giussani e il cardinale Montini, nel 1963.

e la sfida era una nuova cultura. *Cultura* è un termine a doppio senso. C'è un senso negativo, quello in cui si contrappone all'esperienza. Il senso positivo invece è quello, per l'appunto, della cultura come verifica dell'esperienza. Rifuggendo da ogni possibile evanescenza, la «mistica» che Giussani propone è solidamente ancorata alla concretezza della verifica, della ragionevolezza. Il dialogo in contrappunto con Montini lo aiuta a chiarire questa esigenza. Ed è, nella realtà quotidiana, il dialogo con i ragazzi di questa borghesia che lo aiuta a raffinare i termini in cui si afferma un nuovo messaggio: non c'è divorzio fra cultura e mistica.

Se dal dialogo con Montini era emerso che *l'esperienza deve basarsi sulla cultura*, dal dialogo con Colombo emerge l'aspetto speculare della questione: *la cultura deve basarsi sull'esperienza*. Colombo sentiva la necessità di sostenere le strutture portanti della conviven-

za sociale cristiana, e temeva che una prospettiva eccessivamente individualista potesse portare a uno sfrangiamento delle istituzioni e quindi al loro collasso. Uscendo dal confronto che lo aveva spinto a chiarire le dimensioni culturali dell'esperienza, Giussani si sensibilizzò ancor di più, in questo nuovo confronto, alla necessità di far combaciare individualismo e associazionismo. Quello che emerse con chiarezza fu la convinzione che un'organizzazione deve qualificarsi come *organismo*, e che un'organizzazione *cristiana* non può essere altro che l'organismo sacramentale riconducibile, in ogni momento e in ogni aspetto, non solo alla figura, ma alla *presenza* di Gesù.

DA LEOPARDI A PASOLINI. La dimensione profetica e mistica di Giussani invade così, rilanciando la sfida del suo Cardinale, la nuova realtà non solo milanese o italiana, ma mondiale. La crisi del 1968 tocca Giussani come una lacerazione personale. La tempesta scuote con prepotenza proprio la solidità delle istituzioni, incluse quelle che erano sorte per sua iniziativa. Traspare dalle pagine del libro quel senso di orrore accorato, quella specie di *vade retro*, con cui confronta la tentazione che il «movimento» da ascensionale possa diventare puramente laterale e autoreferenziale. Giussani non vuole essere risucchiato nel vortice dell'attivismo, non vuole essere il Frankenstein della mistica profetica. Era come una verifica drammatica di quello che istintivamente gli sembrava da sempre un pericolo: quello di una cultura organizzativa fine a se stessa.

C'era invece sempre più bisogno di una cultura comunitaria. Ci fu tutta una gamma di eventi ed interventi che contribuì a far maturare una convinzione da sempre vissuta, quella della comunione come fondamento della re-



altà associativa, e specificamente della fedeltà leale alla presenza viva, seppure intrisa di mistero, di Gesù. E tutto questo fu vissuto con una straordinaria apertura verso le realtà umane vere anche se diverse, con una sensibilità che incarnava quel «rischio educativo» che si impegnava ad accettare la diversità delle esigenze e delle risposte.

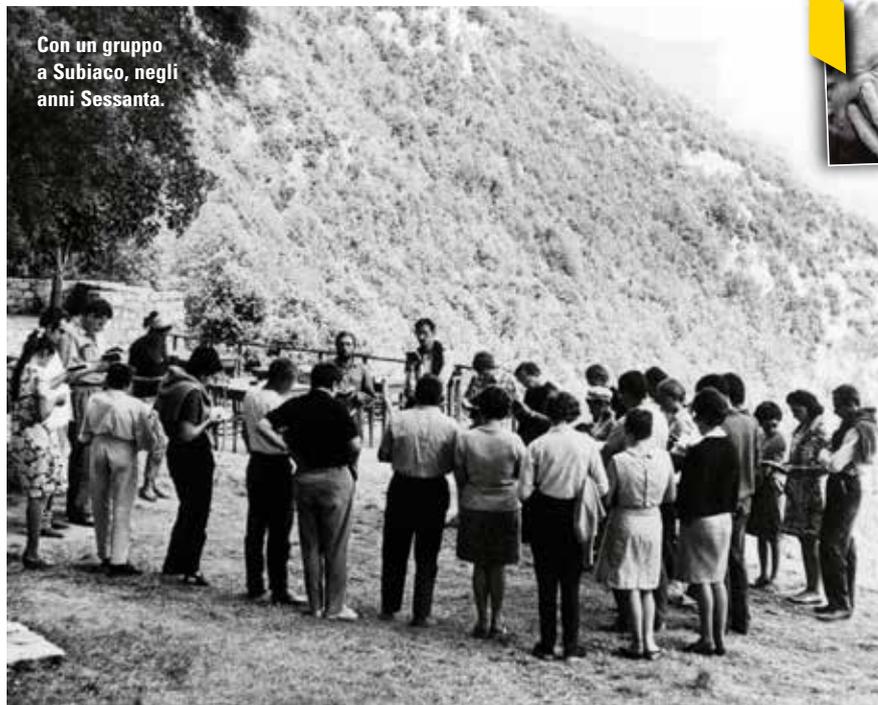
Tutto questo mette in luce un aspetto sorprendente e luminoso di Giussani: il suo entusiasmo di fronte a realtà umane che, quando genuine e profonde, non possono che vedersi in consonanza con l'esperienza cristiana. È l'entusiasmo per Leopardi scoperto da giovane, o l'entusiasmo per Pasolini, così ben descritto nel libro come un momento di rivissuta eccitazione giovanile. È in questa stessa luce che mi pare di vedere il suo interagire con la cultura nordamericana. E questo emerge per me dalla lettura del libro con una risonanza particolare, essendomi io ritrovato nel frattempo, da borghese milanese, immerso nel mondo universitario americano.

L'importanza centrale della «esperienza» si cristallizza in quelle che Giussani chiama le «dimensioni» della vita cristiana, e cioè cultura, carità e missione.

È impressionante vedere la forte coerenza con cui questi principi rimangono operativi nella sua vita, chiarendosi e approfondendosi in risposta alle circostanze che temprano e modulano l'intuizione originale. Se l'enfasi sulla

cultura serve a qualificare con una assidua verifica l'afflato mistico e profetico; se l'enfasi sulla *carità* serve a mettere in luce quella che deve affermarsi come la vera radice dell'essere insieme, della «comunionalità» come Giussani comincia a chiamarla a un certo punto; così l'enfasi sulla *missione* trova il suo riflesso nell'urgenza di condividere l'esperienza, di allargare la comunità >>>

«Giussani ci disse che quello di cui avevamo bisogno era un rapporto mistico con Gesù»



Con un gruppo a Subiaco, negli anni Sessanta.

matica di un'esperienza di vita». È la verifica su cui aveva sempre insistito.

C'è poi la cultura come collante sociale, quella mentalità che si basa su costrutti concettuali più o meno sottintesi e comunque condivisi, e che colora istintivamente le nostre reazioni, a volte anche sovrapponendosi alla spontaneità, quasi contrapponendosi all'esperienza. Da un lato la «cultura dominante» e dall'altro quella non meno dominante per essersi ridotta, nei secoli, a un livello numericamente inferiore - la «coscienza religiosa del popolo».

Ma non leggiamo della cultura degli intellettuali. Non che noi, intellettuali, ci si debba sentire esclusi. Però la cosa fa pensare. E fa riandare alla vicenda umana di Gesù. L'unico intellettuale di cui ci viene detto che lo abbia frequentato è Nicodemo. E a quanto dice Giovanni, si incontrarono di notte: questo particolare viene ripetuto due volte, a sottolineare la «prudenza» di questa persona socialmente in vista, potenzialmente borghese. È rincuorante sentire che Gesù non lo ignora, né tanto meno lo rigetta come gli era d'abitudine fare con gli altri farisei. Lo prende invece seriamente. Non so se intenzionalmente, ma troviamo proprio in questa occasione il primo dei lunghi discorsi di Gesù riportati da Giovanni, quasi a volerci suggerire che sia stato il confronto con un intellettuale a stimolare l'aspetto più argomentativo della personalità di Gesù. Almeno, è bello, per un intellettuale, volerlo pensare.

Ma possiamo anche sentire, in questo episodio, un tocco di ironia da parte di Gesù, uno dei pochi di cui si abbia cenno. «Tu sei maestro in Israele e non capisci?».

Ecco, mi sembra di sentir Giussani dirmi: «Tu sei un intellettuale - e non capisci?».

*professore emerito all'Università di California a Los Angeles (Ucla).

» fuori di ogni limite di gruppo. È una delle prerogative dell'esperienza cristiana di voler *proclamare* la mistica, invece di rinchiuderla in una scatola solipsistica. È in sintonia con questo che Giussani sviluppa il concetto di missione - a cui si richiama, in fondo, il concetto stesso di «liberazione», perché una vera «comunionalità» libera dall'anonimia. Qualunque sia la soglia quantitativa, quanto numeroso cioè sia il gruppo, siamo sempre tutti identificabili personalmente, chiamati individualmente per nome.

La parola «movimento» si presta bene a descrivere questo insieme di fattori. Giussani la usa sempre di più, perché è un termine che viene anche ad esprimere bene quella costante propulsione che vuole comunicare al di fuori la gioia sperimentata al di dentro della comunità. È così un «muoversi» in un senso sia centripeto (afferma l'identità) che centrifugo (si apre al mondo), una dinamica di comunione che ha come presupposto essenziale quello di affermare in primo luogo la qualità dell'interlocutore.

È il grande messaggio della libertà. Vedere il senso religioso, e più generalmente il senso della vita, nella più vasta multiformità delle sue possibili espressioni, è questo il fondamento del-

la testimonianza. Questo emerge con prepotenza leggendo il libro, e una volta di più ho trovato un riscontro puntuale riandando alla mia piccola vicenda personale. Anche rivivendo il mio incontro con la spiritualità islamica - non quella delle letture, ma quella del confronto con tanti amici con cui venni a vivere insieme una lunga vicenda umana nel corso di più di un trentennio di scavi archeologici in Iraq e in Siria. Mi trovai sempre più immerso come in un movimento reciproco, il movimento di chi si protende istintivamente verso l'altro per condividere quello che di più profondo ognuno possiede.

L'IRONIA DI GESÙ. Quello della cultura è uno dei temi che ricorrono più frequentemente nel libro. Nel 1979, in colloquio con Giovanni Paolo II, Giussani ne dà questa bellissima definizione: «Coscienza critica e siste-

«Una vera comunionalità libera dalla anonimia. Siamo chiamati per nome, uno a uno»

su www.tracce.it



APPROFONDIMENTI

• La versione integrale dell'articolo.